

SERIE A
CALCIO

Con un gol del campione brasiliano la squadra doriana espugna San Siro e conquista la testa solitaria della classifica. Ottima dimostrazione di maturità degli uomini di Boskov che ribadiscono le loro aspirazioni allo scudetto. Inutile il grande impegno dei rossoneri orfani di Sacchi

Il momento dell'espulsione di Boskov decretata dall'arbitro Amendolia in basso Sacchi squalificato guarda la partita dalla tribuna, a destra Van Basten premiato come miglior cannoniere dello scorso campionato



MILAN-SAMPDORIA

1 PAZZAGLI	6.5
2 TASSOTTI	5
3 MALDINI	6
4 GAUDENZI	6
5 F. GALLI	6.5
6 BARESI	5.5
7 DONADONI	6.5
GULLIT 28'	6
8 RJKKAARD	5
9 VAN BASTEN	6
10 ANCELOTTI	6
11 AGOSTINI	4.5
SIMONE 68'	6
12 ROSSI	
13 COSTACURTA	
14 EVANI	

0-1

MARCATORE: 67' Cerezo
ARBITRO: Amendolia 6
NOTE: Angoli 4 a 0 per il Milan. Giornata autunnale. Spettatori 71.000. Ammoniti: Lanna, Pazzagli, Gaudenzi, Mannini. Espulso Boskov per proteste. Ai 56' sono state accese le luci per scarsa visibilità.

1 PAGLIUCA	6.5
2 MANNINI	6.5
3 KATANEC	6
4 PARI	6.5
5 LANNA	6.5
6 PELLEGRINI	6
INVERNIZZI 71'	6
7 MIKHAILICHENKO	6
8 CEREZO	7.5
9 LOMBARDO	6.5
10 MANCINI	7.5
11 DOSSENA	5
12 NUCIARI	
13 DALL'IGNA	
15 BRANCA	
16 CALCAGNO	

Tutti in cima con Cerezo

Galbiati un giorno in panchina con delusione

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Molti musi lunghi, molti silenzi, certamente più eloquenti delle solite parole di circostanza. Italo Galbiati, 53 anni, milanese, soprannominato il «burbero-buono», chiamato a sostituire lo squalificato Sacchi, compare dagli spogliatoi visibilmente deluso con i segni della sconfitta nel volto e nella voce. Ha urlato molto? «Sì, molto». Una sconfitta che poteva essere evitata? «Tutto può essere evitato, tranne il destino - dice con un filo di voce -. Certamente meritavamo qualcosa di più. In più di un'occasione siamo arrivati molto vicini al gol, senza però mai riuscire a entrare in rete i nostri sforzi. Così è mancato quest'oggi al Milan? «Un pizzico di lucidità sotto rete - spiega -. Noi siamo scesi in campo, come sempre molto determinati, andando sin dai primi minuti alla ricerca del gol, ma a mano a mano che passava il tempo, su quel campo sempre più accidentato, ai nostri giocatori si appannava la vista e le idee. Si attendeva una Sampdoria così? «La Samp è certamente candidata allo scudetto ha proseguito Galbiati -. Hanno giocatori molto forti, che sono nel pieno della loro maturità psico-fisica: già a Genova, in Supercoppa, ci avevano fatto soffrire molto, anche se non potevamo immaginare di andare incontro ad una sconfitta del genere».

Non crede che nel primo tempo il Milan si sia spommonato troppo, per andare alla ricerca del gol, e nella seconda frazione di gioco, abbia pagato il super-lavoro? «Il gioco del Milan è questo, non ci posso fare niente». Cosa le dispiace maggiormente? «Essere tornato in panchina e aver rimediato una sconfitta».

Donadoni, che si è procurato uno stramanto all'adduttore destro e appare molto amareggiato. «È stata una partita storica. La Sampdoria è stata premiata oltremodo, ed ho l'impressione che il gol sia avvenuto in fuorigioco. Più rassicurante Filippo Galli. «Questa sconfitta non pregiudica certamente nulla - dice -. Abbiamo ora due settimane per tirare un pochino il fiato e poi vedrete che tornerà a farsi sentire il vecchio Milan».

C'è però chi mette sotto accusa il blasonato «modulorossoneo», per alcuni, troppo conosciuto per essere vincente. «Quando si vince, il nostro modulo viene decantato e preso ad esempio - dice Galli piuttosto scocciato -. Quando perdiamo invece ci si diverte a dire che è colpa del modulo. Questi opinioni li vorrei portare in campo. Estremamente telegrafico e «musicale», invece, il capitano dei rossoneri Franco Baresi. «La nostra è una squadra di solisti, fuoriclasse che hanno la capacità di creare situazioni straordinarie. Oggi, su un campo molto pesante e scivoloso, gli «strumenti» si sono inceppati, e la sinfonia milanista è rimandata di quindici giorni. A Bergamo contro l'Atalanta sarà tutt'altra musica».

Microfilm

8' Gran tiro di Donadoni (da una ventina di metri) che Pagliuca devia in angolo.
25' Ancora Donadoni che passa a Van Basten: Pagliuca respinge.
26' Rjkaard libera Van Basten: nella mischia arriva Gaudenzi che tira prontamente ma Pagliuca respinge.
28' Gullit tira: il suo rasoterra diagonale esce di poco.
56' Lancio di Cerezo: Mancini porta via il pallone a Baresi e tira: salva Pazzagli con un grande intervento.
67' Mikhailichenko passa a Katanec che tocca per Cerezo che tira: Pazzagli intercetta ma il pallone entra ugualmente.
71' Tassotti si scontra con Mikhailichenko che si fa male alla spalla. Gaudenzi allontana Katanec, con una manata, che si butta per terra. Amendolia ammonisce Gaudenzi e poi espelle Boskov che protesta.
80' Invernizzi smarca Mancini che salta Filippo Galli trovandosi da solo davanti a Pazzagli. Il gol è già fatto, invece Mancini manda il pallone maldestramente fuori.
90' Ultima occasione per il Milan: Van Basten si libera sulla sinistra e crossa: Gaudenzi di testa manda fuori.

DARIO CICCARELLI

MILANO. Non è vero che il prato di San Siro danneggia tutti allo stesso modo. Guardiamo Milan-Sampdoria: la squadra di Sacchi sprofonda, quella di Boskov ne emerge alla grande. Un caso? No, solo la logica evoluzione di due metamorfosi che, da un po' di tempo, si stavano svolgendo sotto i nostri occhi. Adesso, dopo la vittoria della Sampdoria sul Milan che la solleva sul tetto della classifica, la trasformazione è completata, finita. I giocatori di Boskov, finalmente, non si sentiranno più ripetere che sono degli eterni adolescenti alla ricerca del succhiolotto perduto. Basta con la storia dei ragazzini incompiuti, tutti genio e sregolatezza, che vanno accompagnati sul lettino del dottor Freud. Dopo questo successo, difatti, tutto cinismo e praticità, il vecchio tormentone va chiuso per sempre. Magari in futuro perderanno per la stanchezza, per uno sbaglio, per un'incertezza. Ma non per immaturità. Fine. Stop. E se qualcuno lo dice, dalla tv o dai giornali, non ascoltatelo più. Non ha capito niente.

La Sampdoria ormai è un'altra cosa. Non si vince, prima in

Grecia e poi a San Siro sul Milan, se non si ha una mentalità nuova, competitiva, che guarda lontano. Bene, la Samp guarda lontano; lontanissimo. Ieri mancavano giocatori come Vialli, Vierchowod e altri erano più o meno acciaccati. Boskov, allora, fa una cosa molto semplice: non schiera gli attaccanti. Dentro tutti i centrocampisti, tutti tranne Mancini che dispone di una particolare dispensa per offendere. Così viene organizzata una fortissima barriera a centrocampo (Da sinistra a destra: Dossena, Mikhailichenko, Pari, Katanec, Cerezo) che a poco a poco ostacola e invischia la spinta rossonera. All'inizio, difatti, il Milan ci dà dentro a tutto gas. Donadoni è brillante e tira fiordate da ogni parte. Rjkaard, Gaudenzi e Ancelotti spingono con vigore. Magari non sono molto lucidi, però si spommonano senza risparmio. Il Milan potrebbe segnare, prima con Donadoni, poi con Van Basten. Invece no. Pagliuca para. Pagliuca respinge, poi quel prato maledetto. Che strano, però, il prato danneggia solo il Milan. Si fa male Donadoni, ed entra Gullit che aveva detto di non sentirsi pronto dopo le faticose di mercoledì. Da questo momento il Milan si cambia canale. Il Milan spinge sempre, ma in attacco fa il solletico. Agostini si vede ma non si sente, Van Basten non può passarsi il pallone da solo. Gullit va più indietro, da dove parte per le sue



sgroppate. Sgroppate? Sì fa per dire. In realtà combina poco o nulla. E poi nei momenti decisivi è sempre incerto, disorientato. Anche Baresi non è a posto. Nervoso, confusionario, impreciso nel suggerimento. Anche nelle chiusure non è puntuale come al solito.

Nella ripresa, vittima e carnefice si sono scambiati il ruolo. Il Milan attacca, ma i suoi non sono pugnaci: son buffetti. I Pugn, invece, li sferra la Sampdoria. Pugn improvvisi, veloci e cattivi. Che quasi sempre vengono da Mancini. Una volta salta Baresi, un'altra Galli:

Insomma semina il panico. E se non fa gol, deve solo ringraziare gli ultimi residui di sregolatezza che gli sono rimasti appiccicati come un vecchio tic. Il Milan annassa, tremendo quel prato, e Cerezo segna. Cerezo, per la cronaca, ufficialmente ha 35 anni, e la leggenda gliene dà anche qualcuno in più. Beh, Cerezo è uno dei migliori, e segna pure. Il prato marcio non gli dà fastidio. Forse perché è cresciuto giocando sulla sabbia. Anche Ancelotti, che pure non giocava sulla sabbia, come come un matto nonostante i cigolii delle ginocchie.

Finisce così la trasformazione. Il Milan è sillicciato, tuole, con le munizioni bagnate. La Sampdoria, invece, è fresca, lucida, cattiva. Due metamorfosi: non c'è più il poderoso Milan dalle folate strutturali e dai pressing martellanti. Sembrava una Mc Laren, adesso è un brontolante Diesel, ancora potente ma senza guizzi come una vecchia Citroen. La Sampdoria, invece, si è tolta il bavaglino, ha indossato i pantaloni lunghi, e non va più a piangere da babbo Mantovani. E il babbo è contento: perché prima o poi, nella vita, bisogna sapersi arrangiare da soli.

Boskov il discolo va fuori ma non smarrisce il sorriso Mikhailichenko infortunato salterà la gara con l'Italia

MILANO. Sorrisi tanti. Nessuno però esulta più del lecito. In casa doriana si festeggia, ma a bassa voce, senza dare tanto nell'occhio. Boskov, espulso al 71' per proteste, si presenta davanti alle telecamere con il solito fare, allegro e scanzonato. «È piacevole trovarsi in testa alla classifica, peccato solo per questa espulsione, che francamente non ho capito - spiega il tecnico -. Io non ho fatto altro che dire via (in tedesco) a Van Basten, che stava parlotando con il guardalinee. Sarà anche vero che io non mi debba alzare dalla panchina, ma è altrettanto vero che i giocatori non possono fare comizi a bordo campo».

Boskov appare comunque molto sereno e in vena di scherzare. «La sosta di campionato l'hanno messa per farci stare primi in classifica per due settimane? Ma cosa credono, che la Sampdoria non è in grado di rimanerci più a lungo?», Mikhailichenko, sostituito al 71', lamenta una sublussazione alla spalla destra, un problema che si porta dietro dal

mercoledì di coppa e con ogni probabilità salterà l'incontro di sabato con l'Italia.

«Vorà dire che faremo il derby in tribuna - dice sorridendo Roberto Mancini, che porta con sé due maglie rossonere, quelle di Ancelotti e Van Basten -. In ogni caso ora mi voglio godere questo momento, per noi storico. Era il primo bivio della stagione - ha proseguito il giocatore -. e noi abbiamo scelto la strada giusta». Un risultato questo che vale doppio? «No, vale solo due punti, anche se sono di quelli che li fanno girare la testa». Ma questa Sampdoria, cosa potrà fare quando rientreranno Vierchowod e Vialli? «Non so se rientreranno - dice ridendo -. Ci sta andando tutto troppo bene e penso che Boskov non li farà mai più giocare». Cerezo: un gran gol il suo. «Avrà anche male alle gambe, come dice, ma ha fatto un gol da antologia». Cos'ha di diverso la Sampdoria di quest'anno? «La vittoria in coppa delle Coppe ci ha fatto capire che potevamo ambire a qualsiasi traguardo».

Dopo un primo tempo scintillante le due squadre rinunciano a giocare: fischi del pubblico e richiamo sul campo

All'arbitro non piacciono le belle statuine

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

CESENA. La paura di perdere combina brutti scherzi. Cesena e Torino ieri hanno mostrato come una partita di calcio di ottimo livello, con spunti anche spettacolari possa improvvisamente essere trasformata in una gigantesca e indispotente melina volta a salvare la pelle. L'indecorosa operazione, messa in atto all'inizio del secondo tempo e protrattasi per oltre mezz'ora ha fatto arrabbiare il pubblico dei Manuzzi. I fischi e gli impropri volati giù dalle gradinate in qualche modo sono serviti perché a 10 minuti dalla fine il match s'è improvvisamente riacceso, sono arrivati due gol e la partita si è chiusa col pareggio agognato, dunque salutato con soddisfazione da tutti.

Il Cesena targato Giovannelli e Silas ha risposto colpo su colpo ad un Toro davvero su di giri. La squadra disegnata da Mondonico (ieri tornato in panchina dopo l'intervento chirurgico, ma ancora dolente) si muove con estremo dinamismo e con schemi ben congegnati sull'asse Romano-Martin Vasquez. In avanti, poi, Bresciani tenta in tutti i modi di far capire a Borsano e Mondonico, quanto sia peregrina l'idea di metterlo sul mercato. I contropiede granata hanno fatto sistematicamente rabbrivire i difensori cesenati. Insomma una partita interes-



Martin Vasquez in azione

te con continui capovolgimenti di fronte. E l'1' a del primo tempo lasciava presagire altro spettacolo.

Cosa sia successo negli spogliatoi nessuno lo sa. Sta di fatto che all'inizio della ripresa dopo una bella sbornata di Bresciani, le due squadre hanno innestato una paurosa retromarcia. Giovannelli s'è messo davanti ai propri difensori, Martin Vasquez l'ha imitato, andando ad affiancare Romano. Le due squadre in sostanza si sono facilmente spediti messaggi di non belligeranza.

CESENA-TORINO

1 FONTANA	6.5
2 CALCATERRA	6
3 NOBILE	6
4 ESPOSITO	6
5 BARCELLA	6.5
6 JOZIC	6
7 PIRACCINI	6.5
8 SILAS	7
9 AMARILDO	5
TURCHETTA 66'	6.5
10 GIOVANNELLI	6.5
11 CIOCCI	6
12 ANTONIOLI	
13 FLAMIGNI	
14 ANSALDI	
15 PIERLEONI	

2-2

MARCATORI: 12' Benedetti, 23' Silas, 81' Bresciani, 85' Barcella
ARBITRO: Lanese 5
NOTE: Angoli 5 a 5. Giornata molto calda. Spettatori paganti 14.170 per un incasso di L. 277.552.000. (Abbonati 4.818 per una quota di L. 118.497.600). Ammoniti: Martin Vasquez, Fusi, Esposito, Benedetti.

1 MARCHEGIANI	6
2 BRUNO	6
3 MUSSI	5.5
4 POLICANO 58'	6
5 FUSI	6
6 BENEDETTI	7
7 CRAVERO	6
8 LENTINI	6
9 ROMANO	6.5
10 BRESCIANI	6
SORDO 83'	sv
11 M. VAZQUEZ	7
12 SKORO	6
13 TANCREDI	
14 BAGGIO	
15 MULLER	

Il pareggio andava bene. Morale: a centrocampo, per mezz'ora si è assistito ad una gigantesca melina che ha mandato su tutte le furie il pubblico. Lippi e Mondonico, poveretti, si sono agitati, cercando di spronare i giocatori. Nulla da fare. La paura è stata protagonista incontrastata. Ad un certo punto l'arbitro ha parlato con alcuni giocatori, senza tuttavia richiamare i due capitani per sollecitare un maggior impegno in campo. Silas probabilmente non ha capito molto di questo balletto. Ma

s'è adeguato.

Dopo trenta minuti di fischi, finalmente il risveglio. A suonare la carica è stato Bresciani che ha riportato in vantaggio il Torino spiazzando Fontana. A nove minuti dal termine. Granata corsari in Romagna? Neppure per idea. Pareggio doveva essere e pareggio è stato. A sei minuti dal fischio finale Barcella, in area, ha scaraventato in porta il pallone del 2 a 2, dopo averlo toccato con la mano esquerda. Lanese ha chiuso entrambi gli occhi ed è corso verso il centro del campo. I gioca-

tori del Toro hanno protestato blandamente, quasi per consuetudine.

Due parole sulla storia del fax che ha fatto soffrire per un'intera giornata i cesenati. La Federcalcio uruguayia ha spedito il transfer di Silas solo nella nottata di sabato, dopo decine di spasmodiche telefonate, pressioni e minacce dei trigeniti bianconeri, che sono riusciti a far riaprire gli uffici anche in un giorno prefestivo. Così Silas è potuto scendere in campo. Stipure e segnare. Mai un fax fu più opportuno.

Silas: «Il mio primo biglietto da visita»

CESENA. Tutti gli occhi erano puntati su di lui, su Paulo Silas, che ieri, dopo ore di angoscia per un transfer che non arrivava, ha debuttato nel campionato italiano nelle file del Cesena. E che debuttò! Una mezz'ora di gran gioco con un gol da favola, di quelli, tanto per intenderci, che di solito vengono scelti per le copertine tv. Il primo pallone il carfioca l'ha toccato dopo un minuto di gioco su invito di Calcatera e Silas ha toccato anche l'ultimo al triplice fischio di chiusura di Lanese. Per fermare il funambolico giocatore cesenate, Fusi è ricorso ad ogni mezzo e soprattutto al mestiere ma dopo 19 minuti si è beccato l'ammonizione; subito dopo il gran gol del brasiliano su punizione da trenta metri sulla triquetri cesenate: una battuta di estremo destro con palla che si è insaccata alla destra di Marchegiani: «Un gol così l'ho fatto anche 15 giorni fa in Uruguay. Questo "golazo" lo dedico ai miei ex compagni del Nacional Montevideo, gliel'avevo promesso. Grazie anche ai tifosi del Cesena stati vicini e alla federazione per questo mio esordio in extremis».

Gol-vendetta di Bresciani attaccante in bilico

CESENA. Il Toro schiuma rabbia: per due volte in vantaggio e per due volte raggiunto. I granata hanno protestato a lungo sul pari finale raggiunto con un gol di Barcella. Il motivo sta nel fallo di mano compiuto dal difensore goleador del Cesena, Mondonico, ancora convalescente dopo l'intervento chirurgico cui è stato sottoposto la settimana scorsa, e scappato di corsa dai Manuzzi senza rilasciare dichiarazioni. Ci ha pensato Benedetti a chiarire un po' le cose affermando: «Abbiamo protestato perché fa parte del gioco farlo ma non è che fossimo granché convinti del presunto mano di Barcella». Bresciani ci tiene particolarmente alla paternità del gol: il centravanti granata, il cui futuro a Torino è incerto (sembra destinato a passare al Brescia in cambio di Ganz, ndr) ha dichiarato: «È una rete importante per me, per far vedere che ci sono anch'io in questa squadra. Spero che serva a qualcosa».